



## **Il piacere di avere lavorato con boscaioli bergamaschi.**

*La guardia Louis Bovey conserva un buon ricordo dei due bûsce-rons Rinaldi, lavoratori onesti (“mai una bestemmia”, afferma), sempre infaticabili, dapprima stagionali, poi annuali, impegnati con qualsiasi tempo. Egli ha lavorato ventotto anni nelle foreste del Risoux (Commune di Le Chenit) ed esprime un giudizio positivo sui nostri lavoratori. E’ quasi dispiaciuto di non aver potuto esaudire la richiesta di andare a trovare i Rinaldi in Italia. Ha sempre presenti i nostri connazionali, impegnati in ogni condizione (un semplice sacco sulle spalle e via!...): quando giungeva la primavera il loro sorriso indicava il piacere di riprendere il lavoro per còpe e stèr (in questi erano artisti!).*

La guardia forestale Louis Bovey (a destra) nella foresta del *Risoux*.

### **I boscaioli del Comune di *Le Chenit* oggi sono tutti svizzeri.**

Mi chiamo Louis Bovey<sup>1</sup>, sono una guardia forestale del Comune di *Le Chenit* e da ventotto anni ormai lavoro nelle foreste del *Risoux*. Oggi le guardie del Comune di *Le Chenit* sono due, mentre prima erano quattro, con un ispettore. Siamo rimasti in pochi, perché c'è stato un forte calo del lavoro, senza sottovalutare che è cambiato il sistema stesso di lavorare nel bosco. Anche la formazione della guardia forestale si è evoluta e oggi, per la gestione del bosco, soprattutto con l'introduzione dell'informatica, non servono più tante ore come prima. Attualmente ho due *équipes* di boscaioli alle mie dipendenze, ciascuna composta di tre persone, più un apprendista. Inoltre ci avvaliamo anche di quattro ditte private, che fanno lavori specifici per la *Commune*.

boscaioli che oggi sono alle dipendenze della *Commune* sono tutti svizzeri, ma nelle squadre di privati che lavorano per noi ci sono boscaioli francesi e italiani. Oggi, in tutto il Cantone *Vaud*, non ci sono più squadre di boscaioli che vengono da Bergamo, anche perché il lavoro che prima cercavano qua, attualmente lo trovano benissimo a casa loro e non hanno più la necessità di andare lontano.

Nel passato, invece, dal Settantacinque fino al Settantanove, io ho avuto anche una *équipe* di boscaioli bergamaschi: era la squadra composta dai due fratelli Rinaldi, Bortolo e Pierino. Poi, prima ancora, ho avuto anche un altro italiano alle mie dipendenze, Pietro Carminati di Blello, ma lui costruiva prevalentemente i muri, cioè realizzava le barriere per le vacche, però faceva pure molti lavori di manutenzione forestale.

1 Questa testimonianza è stata offerta da Louis Bovey, durante una intervista effettuata il 25 ottobre 2001 nella foresta del *Risoux* (*Le Chenit, Vallée de Joux, Nord Vaudois, Svizzera*). Durata: 2.02'35". Tecnica della registrazione: Digital Audio Tape. Supporto master e sua localizzazione: DTFD000079, Archivio dei fonodocumenti del Centro Studi Valle Imagna.

### **La squadra di Bortolo e Pierino Rinaldi.**

I fratelli Rinaldi erano molto gentili e lavoravano assai bene: bravi, semplici, dolci e... sapevano quello che volevano. Hanno collaborato sempre attivamente e in modo proficuo: con loro c'era un buon rapporto, un'eccellente intesa, non ho mai avuto alcun problema e non sono mai sorte questioni o discussioni.

All'inizio, i fratelli Rinaldi vivevano sulla montagna e avevano trovato alloggio nella baracca chiamata *Cousciand*; più tardi, però, quando sono venuti a lavorare con me, avevano comperato la macchina, perciò la sera scendevano in paese, a *Le Brassus*, dove avevano trovato un alloggio più accogliente. Loro erano lavoratori stagionali.

Arrivando in primavera, venivano sempre a casa mia, per avvisarmi della loro presenza: loro arrivavano in primavera e ripartivano sempre a novembre. Verso la fine, gli ultimi quattro o cinque anni, sono rimasti qui tutto l'anno: lavoravano sempre per me, da aprile a novembre; poi, da novembre fino ad aprile, scendevano in pianura, perché li prestavamo alle guardie forestali di altri paesi. Nel corso dell'anno, i Rinaldi non rientravano mai in Italia durante la stagione lavorativa, nemmeno per qualche giorno.

Andavano in Italia solo a novembre e, quando ritornavano qui, a marzo dell'anno successivo, avevano l'abitudine di portare un salamino alla guardia forestale. Era una cosa molto simpatica e amicale, un gesto di amicizia, con lo spirito di fare un piacere.

Io ho ancora mangiato con loro nel bosco a mezzogiorno: essi mangiavamo soprattutto il lardo e il salamino che portavano qui dall'Italia.

Quando i fratelli Rinaldi lavoravano nei boschi più distanti, durante la settimana rimanevano su a dormire nella baracca; mi ricordo che il fornaio e il fruttivendolo, i quali però vendevano un po' di tutto, salivano nel bosco per i rifornimenti: sapevano la "comanda" e tenevano registrate le varie forniture su un libretto della spesa. Alla fine della stagione, prima di partire per l'Italia, i due fratelli scendevano e saldavano i conti. Loro lavoravano sem-

pre. Quando pioveva, mettevano un sacco di iuta sulle spalle e poi riprendevano. Non perdevano nessuna giornata! Lavoravano quasi sempre a metro cubo, cioè a contratto: perciò, più ore facevano, più metri cubi realizzavano, più denari guadagnavano! Comunque, anche quando la prestazione era a ore, pioggia o no, l'impegno non concedeva pause: non riuscivano proprio a non fare niente, perché erano dei grandi lavoratori.

Erano alle dipendenze della *Commune* e, secondo il sistema comunale, tutti i mesi quei boscaioli ricevevano un acconto: questo avveniva sia quando lavoravano a ore, sia quando erano a contratto. A fine d'anno, invece, il loro lavoro era completamente saldato, prima che facessero ritorno a casa.

Durante l'anno, l'acconto che percepivano mensilmente era solitamente commisurato alle spese per i viveri e l'alloggio. Ah, li tenevano da conto i soldi, eh! Solo durante gli ultimi anni della loro carriera, i fratelli Rinaldi scendevano per la notte giù in paese, dove avevano trovato un'abitazione più conveniente, ma prima hanno sempre vissuto nelle baracche della foresta.

### **I fratelli Rinaldi erano degli specialisti nella costruzione degli stèr.**

I fratelli Rinaldi facevano un po' di tutto. La stagione dei boscaioli era un susseguirsi di lavori vari: in primavera, da aprile fino a fine maggio, facevano i tagli, e questo lavoro era retribuito a cottimo; dopo, per un mese circa, i boscaioli erano impiegati per la costruzione delle barriere negli alpeggi per le vacche: quest'altro lavoro, invece, era svolto solitamente a ore, perché meno remunerativo. In seguito, sino a fine luglio, si facevano le pulizie del bosco, cioè gli interventi di selvicoltura. Poi si tagliavano i *sciabli*, cioè le piante ammalate, o cadute a causa del vento, e quelle mezze secche: questo lavoro, anch'esso retribuito a ore, durava fino alla fine di settembre.

Infine, la stagione si chiudeva con gli altri tagli di legname d'opera, quelli delle *cópe* autunnali, solitamente le migliori, le quali du-

ravano fin quando arrivava la prima neve. I boscaioli si limitavano a tagliare le piante selezionate, mentre altre persone erano incaricate dell'esbosco. Una volta portato vicino alla strada, il legname veniva selezionato: la parte migliore dei lunghi tronchi era controllata, misurata e portata via come legno d'opera, mentre gli scarti si tagliavano e ammuchiavano in *stèr*<sup>2</sup>.

I boscaioli dicevano che, in uno *stèr* ben fatto, tra un legno e l'altro non doveva passarci la lepre! Lo *stèr* doveva cioè essere ben chiuso e compatto!

I Rinaldi sapevano fare questi *stèr* molto bene! Mettevano i legni con la buccia, cioè la corteccia, girata sempre sopra, perché così, quando pioveva, il legno non prendeva l'acqua, quindi resisteva di più alle intemperie e non marciva.

Quando, invece, si costruivano gli *stèr* per rifornire le cartiere, quelli erano lunghi anche dieci o venti metri, bene allineati al punto che sembravano... tirati col filo, eh! Quella lunga fila di *stèr* sembrava una vera e propria parete di marmo!

### **L'ascia è il simbolo della presenza dei boscaioli bergamaschi in Svizzera.**

All'inizio, quando i boscaioli bergamaschi se ne sono andati, abbiamo sentito la loro mancanza e li abbiamo rimpianti, soprattutto perché loro erano molto attivi e conoscevano bene il proprio mestiere. Quella gente lavorava quasi sempre a cottimo e non aveva bisogno di essere controllata: noi avevamo fiducia in loro e quindi avevano praticamente mano libera, godevano della nostra fiducia e questa era ben riposta. I boscaioli bergamaschi erano persone che sapevano creare un buon ambiente di armonia e di fiducia con le guardie forestali.

Oggi, invece, si sente meno la loro mancanza, perché le attuali tecniche di manutenzione e lavorazione del bosco sono cambiate

2 Caratteristica catasta di legna bene impilata pari a un metro cubo.

ed evolute. Se dieci anni fa, ad esempio, un boscaiolo produceva dieci metri cubi di legname d'opera al giorno, attualmente ne realizza quindici e questo è dovuto al nuovo sistema di lavoro e alle nuove macchine. Con la tecnica e gli attrezzi che ci sono al giorno d'oggi, il lavoro è molto più rapido. Lo scortecciamento dei tronchi, ad esempio, il quale prima richiedeva molto tempo e impiego di energie particolari, oggi è effettuato in un attimo con una particolare macchina: oppure provvede ancora il boscaiolo, ma con l'ausilio di un apparecchio che applica sulla motosega. Quando il quantitativo di legname è elevato, intervengono imprese specializzate con grosso macchinario, che sbuccia i tronchi assai rapidamente. L'azione di scortecciamento del tronco rappresentava nel passato il quaranta per cento della prestazione del boscaiolo nel preparare finita una pianta, perché si scortecciava il grosso tronco con l'ascia, e ciò era lavoro lungo e faticoso. Da noi gli italiani non hanno mai usato lo *scursi*, quello strumento che qui è chiamato "la piuma". Gli italiani usavano l'ascia molto bene. Ah, l'ascia degli italiani! Quando io ho fatto il mio apprendistato di boscaiolo, avevo l'ascia italiana, perché era quella migliore. Noi svizzeri abbiamo imparato a fare il boscaiolo dai boscaioli italiani. Io ho imparato da loro ad usare l'ascia. Loro sì che sapevano maneggiarla! Era bello vedere con quale abilità maneggiavano quell'attrezzo. Erano dei grandi lavoratori! Oggi, dunque, non ci sono più boscaioli bergamaschi nella *Vallée*, ma la loro presenza nel passato ci ha lasciato alcuni insegnamenti. Direi che l'eredità principale è la qualità del lavoro, poi la buona intesa con le guardie e soprattutto l'ascia italiana. L'immagine del boscaiolo italiano è legata all'utilizzo della stessa. Ancora oggi, tutti i nostri boscaioli svizzeri usano l'ascia italiana. Al centro di formazione professionale dei nostri apprendisti boscaioli, insegnano sempre con l'ascia italiana. Essa è stata il simbolo della presenza e del lavoro dei boscaioli bergamaschi qui da noi, ma oggi è diventata il simbolo della formazione professionale dei giovani boscaioli svizzeri, anzi è diventata un patrimonio locale.

### **C'è sempre stata una buona intesa con i boscaioli.**

Al termine di ogni *cópa*, io andavo a misurare i metri cubi di legname. All'inizio, qualche volta, con me veniva anche uno dei due fratelli Rinaldi. Poi, in seguito, abbiamo smesso, perché è subentrata la bindella automatica e, di conseguenza, non avevamo più bisogno di una persona.

Si chiedeva però al boscaiolo che lui segnasse sulla sezione maggiore del tronco la lunghezza dello stesso. Arrivava la guardia forestale, leggeva il dato della lunghezza, poi misurava il diametro della pianta sulla media distanza del tronco e il calcolo era fatto, quindi non c'era più motivo di avere al seguito un boscaiolo.

Anche prima, però, questo veniva a misurare non con lo scopo di controllare, ma per aiutare la guardia forestale ad eseguire il lavoro. Per tale servizio, egli non veniva pagato: interveniva di sua volontà, per fare un servizio alla guardia e darle una mano. Era una questione di buona intesa.

Comunque i boscaioli, anche se non venivano a controllare, sapevano già indicativamente i metri cubi di legname che la *cópa* aveva prodotto: essi non avevano bisogno di troppe misure. Quando, prima di iniziare il lavoro, i boscaioli vedevano la lista dove c'era scritto il numero di piante che dovevano essere abbattute, trovavano anche scritto il numero indicativo di metri cubi.

Immancabilmente, alla fine di ogni lavoro, loro sapevano già i metri cubi di legname che avevano prodotto: era un calcolo che essi facevano, così a occhio, ma si avvicinavano sempre molto al quantitativo esatto risultante dalla misurazione finale: lo scarto era minimo. Anche con la gente del posto, i boscaioli bergamaschi avevano buoni rapporti e contatti. I fratelli Rinaldi, durante gli ultimi anni della loro carriera, dal Settantacinque-Ottanta, il sabato pomeriggio e la domenica si vedevano di frequente in paese, soprattutto alla messa.

Prima, però, non era proprio così, perché erano piuttosto distanti con il lavoro e raramente scendevano in paese: non avevano mezzi, quindi rimanevano su in baracca e avevano i contatti quasi

esclusivamente con la guardia e qualche pastore. Quei boscaioli lavoravano tutto il giorno anche il sabato: solo nell'ultimo periodo che erano qui interrompevano il lavoro nel primo pomeriggio del sabato. Nella baracca dove prima loro vivevano, non mi pare che avessero in vista delle immagini religiose. Nonostante questo, quei due boscaioli erano persone profondamente religiose.

Durante tutti gli anni che ho trascorso insieme con loro, ad esempio, io - ci tengo a ripeterlo - li ho mai sentiti bestemmiare una volta! Questa per me è la prova che quella era gente con profondi sentimenti religiosi.

Alla fine della stagione lavorativa, poi, quei due fratelli ritornavano in Italia sempre circa il quindici di novembre.

Essi partivano volentieri, ma nello stesso tempo anche a malincuore: questi due sentimenti convivevano in loro.

Partivano con la gioia, perché andavano a rivedere i loro familiari, però anche con la malinconia, in quanto qui avevano ancora del lavoro da fare e avrebbero voluto terminarlo! I fratelli Rinaldi erano due amanti del loro mestiere! Questa era una caratteristica generale dei boscaioli bergamaschi, che qui hanno operato.

Comunque li consolava il pensiero che quel lavoro residuo lo avrebbero fatto l'anno successivo! Ogni anno, prima di partire, loro mi dicevano sempre:

“Vieni quest'inverno? Vieni, questa volta, a trovarci?...”.

Ma non sono mai potuto andare a trovarli, in Italia!

Quando ritornavano, la primavera successiva, avevano il sorriso sulle labbra, ben contenti di riprendere il mestiere. Io avevo veramente una buona intesa con loro! Ogni anno, quando ritornavano, mi portavano sempre qualche cosa! Sempre, sempre! A volte portavano il vino, un salame, un liquore...

Se io dovessi oggi lanciare un messaggio ai miei due boscaioli, Bortolo e Pierino Rinaldi, direi innanzitutto loro che ho avuto veramente un piacere enorme di averli conosciuti e avuti con me.

Sarei pronto a riprendere gente così, perché abbiamo sempre potuto contare sulla loro onestà.

Sono state persone straordinarie, con le quali abbiamo avuto ottime relazioni, in un clima sereno. Queste persone hanno fatto il loro mestiere, in modo pulito! Erano contenti e il lavoro lo facevano sempre con piacere.

Il mio augurio è che Bortolo e Pierino possano godere di molti anni ancora, davanti a sé!...